

## IL CASO TARANTO

# Aria di tregua, Ilva promette «146 milioni per l'ambiente»

- **L'incontro a Taranto fra i ministri Clini e Passera, gli enti locali, i sindacati e l'azienda**
- **Il titolare dello Sviluppo si appella ai giudici: «Scongiorare provvedimenti irreversibili»**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
INVIATO A TARANTO

Il sole buca ancora le finestre nonostante il crepuscolo, ma al terzo piano della prefettura i ministri sorridono e rassicurano: pace fatta col mondo, garantiscono loro per il futuro dell'Ilva. Sul passato, appunto, non è che ci si può mettere una pietra sopra. Ci penseranno, appunto, i magistrati e le loro inchieste. «Non c'eravamo e non ci riguarda», dicono quasi all'unisono Passera e Clini, seppellendo l'ascia di guerra che sembrava mulinare sulla testa dei giudici di Taranto. Al piano di sopra ci sono belle foto in bianco e nero di Uliano Lucas, c'è Paolo VI che passa e saluta tra due ali di operai dentro l'Ilva, e c'è un altro operaio che bacia la mano di Woytila. Istantanee a ricordare che da queste parti la grande acciaieria è una cattedrale laica da tempi molto più remoti di questi in cui si parla di autorizzazioni, tecnologie, tavoli tecnici e investimenti. Tocca a Vendola, perché l'abbraccio che vuole salvare la fabbrica parte da Bari e finisce a Roma. È proprio il governatore che sottolinea la pace, o la tregua, col palazzo di giustizia: «Abbiamo sgomberato il campo da un conflitto inutile e pericoloso, percorrendo la strada del dialogo ma anche dell'eliminazione delle ragioni che hanno portato ai provvedimenti di sequestro. Ilva deve esorcizzare l'inquinamento, non la magistratura». Prima di lui, Bruno Ferrante ha spiegato che Ilva metterà in campo 146 milioni, 90 più altri 56, per l'ambiente: in parte secondo quanto prevede l'autorizzazione integrata ambientale 2011, in parte per gli accordi presi con la Regione e il resto «per propria iniziativa». Non è il plafond che sistemerà l'emergenza ambientale di Taranto, come ammette il governatore, anche perché le stime parlano di un ricorso al portafogli per svariati miliardi di euro, ma sono tutti d'accordo a dire che è un inizio. Un atto di buona volontà, diciamo. Corrado Clini lo sottolinea e racconta la giornata fitta di incontri, tra enti locali, azienda e sindacati, per fare il punto di un percorso iniziato nel maggio scorso, «col

progetto di riqualificazione ambientale del territorio di Taranto» che comporterebbe anche finanziamenti europei e un progetto per far finalmente decollare il porto. Il ministro spiega che entro il 30 settembre ci sarà una nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia), perché quella rilasciata il 4 agosto di un anno fa con la firma del ministro Prestigiacomo – oggetto peraltro di un'inchiesta su presunti aggiustamenti e favori fatti all'azienda dagli organismi tecnici – deve essere rivista per le decisioni del Tar, ma anche per quello che dice l'indagine della procura e i responsi delle perizie, così come le osservazioni della regione sul tema benzoapirene e polveri sottili. Ma soprattutto, come ripete più volte Clini, per quello



...  
**Vendola: «Sgomberato il campo da un conflitto pericoloso, percorrendo la strada del dialogo»**

...  
**«L'azienda eliminerà i motivi alla base del sequestro, si combatta l'inquinamento non i pm»**

che dispone l'Unione europea che ha fissato al 2016 l'adeguamento della produzione siderurgica secondo le Bat, Best available technologies, in pratica i migliori standard disponibili per ridurre o azzerare l'impatto ambientale, e nello stesso tempo per rendere le imprese manifatturiere sempre più competitive. È questo, spiega Clini, l'obiettivo che il governo si è dato «perché l'Ilva è una grande impresa europea e noi vogliamo che ottenga questi obiettivi quattro anni prima del termine che ha dato l'Europa».

Per fare questo, nella nuova Aia saranno recepite anche le prescrizioni del gip Todisco: tutte, a parte lo stop agli impianti, dicono in coro le istituzioni. Le Bat, in realtà, erano disponibili molto tempo fa, anche quando è stata redatta l'Aia che verrà archiviata tra un mese e mezzo. Così come parte della commissione che l'ha compilata e che, a quanto pare, è finita nel mirino degli inquirenti: «Alcuni membri hanno dato la loro disponibilità a rimettere il loro mandato e comunque ci saranno contributi da Ispra e altre compe-

tenze nei gruppi istruttori» spiega il ministro.

La prima riunione del tavolo tecnico è prevista per lunedì, la Regione fa sapere che la cabina di regia funziona già a pieno ritmo, ma le questioni sul tavolo restano tante e con loro i dubbi. I parchi minerali, per esempio, e l'enorme quantità di polveri che si sollevano verso il Tamburi e la città. Sarà sufficiente il barrieramento che vuole predisporre l'Ilva, 21 metri di altezza per due chilometri, per coprire 78 ettari di minerali e ferro a cielo aperto? L'Arpa Puglia aveva detto che non è sufficiente, ma le istituzioni sembrano convinte dall'azienda. Il ministro Passera ha sottolineato che è stata una giornata importante, e che «si sono scongiurati provvedimenti irreversibili». «Non ci sono chiare evidenze tra le emissioni attuali e i danni alla salute» ripete il ministro dello Sviluppo, ma i magistrati e i periti dicono esattamente il contrario, parlando più volte di «malattia e morte» nel ciclo produttivo dell'acciaio. La pace è fatta, ma durerà?



**Il corteo che ha attraversato Taranto, durante il vertice in Prefettura**  
FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

### LA MANIFESTAZIONE

#### La città protesta in piazza: «Basta con le morti»

«A febbraio scorso era già tutto pronto per il suo funerale, poi per fortuna le cose sono migliorate». Non deve essere facile girare tra la gente con una grande foto del tuo bambino in un letto di ospedale, tra tubi, sonde e macchinari. Eppure Mauro Zaratta, anni 34, gli ultimi non propriamente indimenticabili per via delle terapie e del calvario del figlio Lorenzo, tre anni, non si stanca di ripetere che lui oggi è qui proprio per questo. «Perché la scienza non può dirmi con certezza che il tumore che ha colpito mio figlio sia dovuto all'inquinamento di questa città, dell'Ilva e di tutte le altre cose, ma non può nemmeno escluderlo. Quindi a tutte queste persone, alla gente della mia città, voglio dire che devono aprire gli occhi perché certe cose succedono di continuo, e non devono succedere più». Mauro gira gli occhi verso la foto di Lorenzo, appesa su un cartello che porta in giro per piazza Maria Immacolata, dove di buon mattino si sono radunati tutti quelli che non vogliono la stessa

città al cui capezzale, qualche centinaio di metri oltre, dentro la prefettura, si sono precipitate istituzioni e politici tra divise, transenne, elicotteri, caschi, manganelli, giubbotti e occhiali scuri. La prefettura come Fort Apache e poi centinaia di persone, giovani, adulti, coppie, famiglie, ragazzi, bambini in passeggino, un fiume pacifico che è ormai irrimediabilmente l'altra Taranto. Il «Comitato cittadini e operai liberi e pensanti», come dicono i fondatori, ha «spezzato le catene» ed ecco le storie e le facce come quelle di Mauro che nel frattempo è andato via, a Firenze, e dice che non è venuto in piazza per Lorenzo, «perché se fosse così dovrei essere con lui che oggi aveva un'altra seduta di chemio». Sta in marina e si, annuisce quando gli dicono che anche l'Arsenale ha fatto probabilmente la sua parte, per ridurre questa capitale della Magna Grecia ad una specie di Bhopal italiana. Sul palco si alternano le voci e le parole che hanno tutte una dedica, uno dei grandi striscioni bianchi piantati come

croci: «Todisco resisti». Non è stato facile, lo dicono pochi ma lo pensano quasi tutti, perché da queste parti un antico adagio recita ancora «ce me ne futt», e se chiedi in giro ti dicono che forse è proprio questo il problema di Taranto, molto oltre la diossina, la disoccupazione e i disastri delle ultime amministrazioni «I nostri morti, ce vestri muert» dice un altro striscione dispiegato per terra, senza bisogno di traduzione quando l'ironia diventa così amara. Arriva un signore sui sessanta, comincia a bisticciare con dei ragazzi, la piazza rumoreggia, si sposta in un corteo che fa poche decine di metri e si deve fermare di fronte al cordone delle forze dell'ordine. Raffaele e Amadeo sono fratelli e coltivavano cozze insieme, hanno imparato da bambini a farlo, come tanti qui. «Abbiamo dovuto chiudere tutto due anni fa, senza un soldo da nessuno, e adesso dobbiamo inventarci come campare. Nemmeno per mare si può andare, fino a Crotone non si pesca più nulla» dicono quasi insieme, altre due vite in bilico da raddrizzare. S.M.R.

## L'inchiesta punta a svelare le complicità politiche

**U**n piccolo mondo ma molto potente, fatto di amici, favori e rapporti stretti. L'inchiesta «Ambiente venduto» che per l'ipotesi di corruzione in atti giudiziari mette sotto accusa i vertici dell'Ilva, pare si stia espandendo verso i confini della politica e delle istituzioni. L'informativa della Guardia di Finanza allegata al fascicolo aperto dal pm Remo Epifani ha messo sotto accusa la rete di complicità costruita da Girolamo Archinà, l'ex uomo delle pubbliche relazioni di Ilva, per garantire sonni tranquilli all'azienda. Ma non è l'unico filone sul quale sono al lavoro gli inquirenti, perché il numero degli indagati pare molto superiore ai cinque presenti negli atti depositati dalla procura al tribunale del Riesame, lo scorso 7 agosto scorso, in una discovery che secondo i magistrati doveva servire per dimostrare la capacità di corruzione ambientale del gruppo Riva. C'è a quanto pare anche un secondo livello, che riguarda politici ed istituzioni, visto che la lente degli investigatori si è posata sull'Autorizzazione ambientale integrata rilasciata il 4 agosto

### L'INCHIESTA

**S.M.R.**  
INVIATO A TARANTO

**Nell'informativa della Gdf il ruolo di Archinà e la sua rete di favori e corruzione. I sospetti sull'Aia del 2011 concessa dal ministero. Il fascicolo passa a Roma?**

2011. Su quel documento, per cui l'Ilva ha fatto ricorso al Tar perché troppo «severo», ci sono forti sospetti di aggiustamenti coi tecnici e i funzionari incaricati di prepararla. I reati ipotizzati infatti sarebbero corruzione e concussione e, siccome si parla di un provvedimento emanato dal ministero dell'Ambiente, non è detto che il fascicolo non finisca – o sia già finito – sul tavolo della procura di Roma, che avrebbe una competenza per le indagini. A maggior ragione se, come trapela da indiscrezioni, in questa vicenda sia davvero coinvolto anche qualche parlamentare. Erano tanti e molto altolocati, a quanto filtra dagli ambienti investigativi, gli amici dell'Ilva. Tra di loro, secondo l'informativa della Gdf, c'è sicuramente il professor Lorenzo Liberti, ex preside del Politecnico di Taranto. È lui l'uomo a cui Archinà consegna una busta bianca dopo aver prelevato 10mila euro dalle casse dell'Ilva. A quei tempi, marzo 2010, Liberti faceva parte del collegio di esperti scelti dalla procura per una perizia sull'inquinamento da diossina a Taranto. Le conclusioni del professore hanno di fatto assolto l'azienda e il camino 312, insieme a lui hanno lavora-

to anche il professor Cassano e l'ingegner Roberto Primerano. Tra le numerose intercettazioni compiute dalla Gdf, alcune riguardano proprio Liberti e Primerano e si riferiscono all'incarico avuto dai magistrati. In una conversazione del settembre 2010, Primerano dice al professore: «La prima mancata, manca la mia firma, su questa ci sta solo la mia, onde evitare che...». Liberti risponde a quello che viene considerato il suo pupillo: «Mettila tu la firma per tutti e tre, fai uno scarabocchio, per tutti e tre! Chi cazzo va a controllare?». Come ricostruiscono gli inquirenti, il dialogo si riferisce alla stesura definitiva della perizia firmata il 2 settembre 2010. I due ne avevano già parlato nel maggio precedente, discutendo di valori di campioni che avrebbero poi rivisto, consegnando un dossier con «errata corrige». Liberti infatti all'epoca dice a Primerano: «(...) Insomma, evidentemente il colpevole sta altrove e noi continuiamo ad accanirci con questi (l'Ilva ndr)». E poi poco dopo, nella stessa conversazione: «Se l'oggetto del contendere non c'è, son polveri normali, che cazzo ce ne frega delle polveri!». Il professore è stato poi smentito cla-

mosamente da una successiva perizia e dall'Arpa. Questi dati, insieme a quelli sul benzoapirene e sulla presenza di polveri al Tamburi, sono stati infatti l'architettura su cui la procura ha poi costruito l'impianto accusatorio che accusa l'Ilva di disastro ambientale doloso e colposo. Per una coincidenza, nel dicembre 2010, il professor Liberti fonda poi la Teta, spin off del politecnico di Bari che si occupa di ingegneria ambientale e che ha tra i suoi clienti proprio l'Ilva. E alla Teta e ad una strana triangolazione di rapporti pare ricondurre anche la vicenda di una discarica realizzata a Statte, comune alle porte di Taranto. Rappresentava l'Arpa, nella commissione sul progetto, l'ingegner Roberto Primerano, il pupillo di Liberti. È poi venuto fuori che Primerano sarebbe stato collegato in qualche modo alla stessa Teta. Ma, soprattutto, che tra i clienti della Teta c'era e c'è ancora l'Italcave, ossia proprio la società che ha realizzato la discarica. Tra dubbi e sospetti di sovrapposizioni e incompatibilità, dicono che Primerano ha smesso di partecipare ai lavori per la discarica, sostituito dall'Arpa con un altro tecnico.